



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

La Palma Spiccata Da Sassi, Col Motto Ex Duris Gloria

Bono da Diso, Giuseppe

Hannover, 1680

Pax vobis; Videtè manus meas, & pedes meos, quia ego ipse sum. Luc. 24.
36.

urn:nbn:de:hbz:466:1-9791



*Pax vobis; Videte manus meas, & pedes
meos, quia ego ipse sum. Luc. 24. 36.*

L'Arte più maravigliosa, e più de-
gna, ch' in tutta la raggione dell' agricoltu-
ra si ritrovi, non hà dubbio alcuno si è quella
dell' innestare, essendo come una metamor-
fosi dell' alberi, come un adottamento delle
piante frà loro, e come una novella creatio-
ne, di varii, e fruttuosi rami per abbellir l' orti, e per popu-
lar le selve, Se mi fusse permesso in questo giorno m' auvale-
rei pur volontieri di quest' arte per innestar sù quella Palma
con la quale nell' anno decorso spiegai le Glorie di Cristo re-
suscitato, un verde ramo d' Olivo simbolo, e contrasegno di
vera Pace. Confesso che non potrei ritrovare un corpo d'
impresa più espressivo, e più proportionato al mio Reden-
tore, quale doppo li combattimenti sostenuti nell' aspra gu-
erra della sua Passione, hoggi apparisse à suoi Discepoli an-
nunciando à loro la pace, *Pax vobis*, chè questo d' un Olivo
innestato sù della Palma, quale se poi volessimo animarlo
col Motto, potressimo imitare quell' istesso ch' anima la Pal-
ma spiccata da sassi, dicendo con qualche poco di divario
EX DURIS PAX: Stamporono l' antichi Cesari delle Me-
daglie con l' imagine della Pace, sottoscrivendo ambizioso-

mente *Pax Augusta* per esprimere, e lasciar eternato alle memorie de' posteri, che con l'immortali loro prodezze havevano all'Imperio, & à tutt' il mondo resa, & apportata la Pace; e perche dunque non sarebbe permesso à me in questo giorno, imprimere con la durezza de' scalpelli del mio dire, nel metallo animato de' cuori di voi tutti, che m'ascoltate un innesto d'Olivo sopra la Palma col motto EX DURIS PAX, per esprimere, e far comprendere più al vivo quella Pace, ch' il mio Redentore doppo li fieri combattimenti di guerra sostenuta nella Passione, con tanta Gloria c'apportò?

2. E qual argomento migliore possiamo noi avere, che questa Pace annunciata dal nostro Cristo à suoi Discepoli, e con essi à tutti noi, fusse derivata dalle durezze de' combattimenti sostenuti nell'acerbissima sua morte, che doppo haverli annunciata la pace *Pax vobis*, invitarli à vedere le cicatrici de' mani, de' piedi, e del costato *Videte manus meas, & pedes meos, quia ego sum?* Parmi che come Capitano vittorioso portasse per argomento di sua vittoria quell'istesse piaghe, quali ricevette nell'azzuffarsi coll' infernali Leoni della morte, e del Demonio, e mostrandole poi à suoi Discepoli volesse dirli; Ecco questo petto aperto, quale à voi lo porgo come finestra dell'Arca per dove esce la colomba con l'Olivo in bocca, ch' à voi porta la Pace; Ecco queste mani perforate, quali spalancano à voi le porte del Cielo vero Regno di Pace; Ecco questi piedi trafitti, quali per voi scuotono quelle dell'inferno dura patria di Guerra, *Pax vobis; Videte manus meas, & pedes meos*. Con questo cuore aperto innamorato l'Eterno mio Padre, e resta con voi pacificato, con queste mani perforate spiego la bianca bandiera della Pace, sotto la quale s'arrollano tutte le genti, & avanti à questi piedi trafitti marciano legati, e vinti tutti li nostri nemici. In questo petto aperto come in vivo specchio potrete voi vedere & ammirare

mirare in un istesso tempo il principio , & il fine dell' operà , cioè li vestiggii di guerra sanguinosa , con le promesse di fioritissima Pace ; in queste mani perforate potrete voi con unico carattere leggere il ruolo di tutti li soldati, che militano sotto le mie bandiere della Pace , e con questi piedi trafitti si stampano l' orme , ch' à dirittura conducono al gran tempio della Pace nell' Empireo ; Questo mio petto insomma, quasi stromento di Pace rende suon maraviglioso, à chiunque vi sà sopra toccar le distese corda della mia carità , e queste mani perforate , e questi piedi trafitti s' accordano al suono in consonanza di Paradiso *Pax vobis ; Videte manus meas , & pedes meos , quia ego sum.*

3. O Care Cicatrici del mio Redentore resuscitato, ò testimonii irrefragabili della Pace stabilita trà Dio, e l' homo. Sii per mille volte benedetto ò mio caro Giesù unica nostra Pace , ch' uccidendo in te stesso nella passione l' antichissime nostre guerre , hoggi con le tue piaghe , come con tante spoglie di Pace à noi fai ritorno gloriosamente trionfando. Hor io dovendo dinovo in quest' anno , sù di quest' istesso pulpito , & alla presenza dell' istesse SERENISS: Altezze discorrer del mio Cristo resuscitato , prendo un altra volta licenza d' auvalermi di quella medesima Palma col motto EX DURIS GLORIA , della quale m'ì son servito due volte per spiegare il glorioso Trionfo, e della sua Ascensione al Cielo , e della sua Resurrettione , con innestar sù dell' istesso tronco di Palma , l' Olivo , & animar ambedue col motto ad imitatione del primo , dicendo EX DURIS PAX , e con tal impresa vi dimostrerò primieramente, ch' il nostro Redentore dalle durezze dè patimenti sostenuti nella sua passione, ne pullulorò l' Olivi della Pace ch' annuncia in questo giorno à suoi Discepoli , e con essi à tutti noi credenti , e finalmente per trovar noi la Pace quì in terra , e poi goderla nell' Empireo , non bisogna sperare di ritrovarla in quella, che ci promette il

mondo, essendo Pace finta, e disordinata, ma bensì farla pullulare dà combattimenti contro l'inimici della nostra salute, e così ad imitatione di Cristo, s'auverarà ancor di noi il motto EX DURIS PAX.

4. **N**ell'arte maravigliosa dell'innestare s'osserva, che non tutte le pianticelle, che sono innestate insieme nutriscono l'innesto, e corrispondono cò frutti all'expectatione del giardiniero, ma tal una solamente frà molte riesce felicemente, e quando frà il tronco, e l'innesto vi passasse antipatia, non è possibile che frà loro si colleghino, mà bensì in virtù dell'amor simpatico, che frà di loro si trova, devono congiungerli & unirsi, *lenta res est, quoties humidis repugnant sicca, mollibus corticum dura*, disse Plinio osservatore della natura: Anche frà le regole dell'impresè s'osserva dà saggi, che non devono queste esser composte di cose, che frà di loro tenghino intrinseca repugnanza, e che naturalmente non possino nè soglino ritrovars' insieme; Hor se così è? non meritarò io dunque biasimo nel sollevar per corpo della mia Impresà l'Oliu innestato sopr' il tronco di Palma, e per anima dell'istessa far risonare alle voci di Gloria, la Pace; vedo che non si trova già, trà la Palma, e l'Oliu, trà la Gloria, e la Pace tale antipatia, che non possi innestarsi insieme in un tronco di Palma, quello dell'Oliu, & invece di produr sensi ch'esprimino EX DURIS GLORIA, risonino voci che formino EX DURIS PAX.

5. Nel simbolico terreno dell'Impresè sono queste piante d'Oliu, e di Palma, tanto unite in amor simpatico, che quasi l'una si confonde con l'altra, e possiamo accertarcene nell'entrar che fece Cristo nella Città di Gerosolima, nel qual Trionfo fù riceuto, & incontrato dalle turbe, e con le Palme, e con l'Oliu. Nè sacri motti della scrittura, sono queste voci Pace, e Gloria, così trà di loro medesimate, ch'una esprime

esprimeli sensi dell'altra, volete vederlo chiaramente, udite il Savio. More il giusto (dice egli) & il pazzo volgo stima che veramente moia, mà non è così, poich' egli si ritrova in Pace *Visi sunt oculis insipientium mori, illi autem sunt in Pace*, cioè gode la Gloria, sì ch'è l'istesso esser in Pace, & esser in Gloria. e se questa vien chiamata da Boetio un stato ove sono unite insieme tutte le felicità, e piaceri, *status omnium bonorum aggregatione perfectus*; anche nella Pace chiamata da S. Gregorio Papa *Vestigium Pacis eternæ*, si racchiudono tutti li beni; e Gerbrardo avvertisce, ch' il nome di Pace appresso l'Ebrei significa tutta quella felicità si potesse mai desiderare, e godere *Pax Hebreis generale nomen est ad omnem prosperitatem, & felicitatem, quam Pax conferre solet.*

6. Oltre di ch' io soggiungo, fondato sù le parole di Paolo Apostolo, se la Pace non è altro, che l'istesso Dio di sè medesimo solo posseditore, *Pax Dei*, dicendo ciò nel scriver à Filippensi; se la Pace sia posseditrice del medesimo Iddio *Deus Pacis* nella 1. à Corinti, se la Pace sia identificata con l'istesso Iddio *Ipse est Pax nostra*, scrivendo à quelli d'Efeso, dunque nel senso di Paolo, la Pace è l'istesso, che la Beatitudine nostra, l'ultimo nostro fine, l'eterna vita ch'è Dio. *Possumus dicere finem bonorum nostrorum esse Pacem, sicut eternam dicimus vitam*, si sottoscrive S. Agostino, il quale lo prova primieramente con l'autorità del Salmista, parlando del Paradiso, *Lauda Ierusalem Dominum, qui posuit fines tuos Pacem*; e Secondariamente dall'Etimologia del nome di Gerusalemme, quale s'interpreta Visione di Pace *visio Pacis interpretatur*; dunque io conchiudo, che non sarà tacciato d'Iperbolico l'Innesto fatto da mè dell'Olivo sopra la Palma, e ne meno sarà stimata improporzionata la tramutatione del motto EX DURIS GLORIA, in quello di EX DURIS PAX, per voler esprimere il mio Redentore doppo la sua morte risuscitato annunciarci la Pace *Pax vobis.*

Sapient. 3. 3

Phil. 4. 7.

2. Cor. 3. 11

Ep. 1. 14

D. August.

lib. 9. de

civit. c. 11

Psal. 147.

14.

7. Ma

7. Ma tutto ciò che fin hora hò detto, non è quello ch'io vado rintracciando, ne è il soggetto che proposi di provare, restringiamoci dunque al proprio, e vediamo se veramente la Pace, che Cristo c'annuncia in questo giorno provenghi dalle durezze de' patimenti sostenuti nella sua passione; ma chi potrà dubitare di verità tanto chiara? se l'istesso Cristo doppo haver annunciata la Pace *Pax vobis*, gli mostra le sue piaghe riceute in sì fiero combattimento *Videte manus meas, & pedes meos*, mostrandoli insieme insieme, la causa con l'effetto, la guerra con la vittoria, la battaglia con le spoglie, le Palme con le catene, le sue piaghe con la Pace? **EX DURIS PAX.** Frà l'innumerabili ornamenti, che ripieni di gran misterii, si ritrovavano nel Tempio di Salomone, uno era che frà molte catene vi erano scolpite le Palme, auvicchiate l'une con l'altre *Sculpsit in ea Palmas, & quasi catenulas se invicem connectentes*; che le catene siano segnali di servitù, chi non lo sà, che le Palme siano geroglifici di vittoria, ed di Pace, à tutt'è noto, e queste unisce insieme il mio Cristo in questo giorno, mostrando le piaghe effetti delle catene, de legami, e de flagelli sostenuti nella passione, e doppo annunciandoli la Pace frutto di redentione del genere humano, di remissione di peccati, di gratia, d'abbellimento dell'anime, di debbellar il Demonio, & apportar con le sue piaghe à tutt' il genere humano la Pace **EX DURIS PAX.** *Ascendam in Palmam* (Glosa Dionisio Cartusiano questo passo di Scrittura) *idest in Crucem, & apprehendam fructus ejus, idest saluberrimos passionis, & Crucis mee effectus obtinebo.*

Paral. 3. 5

Dion. C. -
thus. supra
Cant. 7. 8.

8. Molte figure in comprobatione del mio assunto si potrebbero cavare dalla cieca Gentilità, quale stimò, e venerò un istessa Dea autrice della guerra, e dispensatrice della Pace, mentre dipinse Pallade armata di ferro con una mano imbrandendo l'asta, e con l'altra tenendo un ramo di verde Olivo, questo geroglifico di Pace, e l'altro simbolo

bolo della guerra; anche introdusse un Ercole, che nel tempo istesso che guerreggiava cò mostri, sosteneva, e portava sul capo il Cielo, patria della Pace; anche Achille quel famoso guerriero, viene dà Homero descritto con una cetra in mano, e tutto ciò non per altro se non per ombreggiare, che nissuno si prometta in questa vita prosperità senz'auversità, serenità senza turbolenze, quiete senza sollecitudine, contentezza senza contrasto, Pace senza battaglia, perche vanno sempre unite insieme Guerra, e Pace, EX DURIS PAX.

9. Ma per meglio spiegare la felicità di questa Pace, che Cristo c' annuncia, è necessario di far comparire l' origine della nostra guerra con Dio, che così secondo il detto comune del volgo, Non conosce la Pace, e non la stima, chi provato non hà la guerra prima, fondato tal detto sopra l' assioma de' Filosofi *Opposita juxta se posita magis elucescunt*; Così ad Alessandro non pareva gioconda l'armonia della Lira, se non appresso il fragore de' sconcertati stromenti, all' Israeliti non pareva più chiara la vista della pacifica Gerusalemme, se non quando si ricordavano delle confuse tenebre di Babilonia, altrettanto non si può esprimere il dolce miele della Pace, chi non spiega primieramente l'amaro fiele della guerra, quale passava trà Dio, e l' homini; ma questa composta poi dà Cristo, per mezzo del suo pretiosissimo Sangue sparso dalle sue piaghe.

*Axiom.
Philos.*

10. Iddio ch' in sè stesso non è altro, ch' un atto purissimo, e semplicissimo senza veruna compositione, donde in lui si possa turbar la sua Pace ideale, & increata, nel produrre l' opere ad estra, tutte le produsse, e stabilì in una perfettissima Pace: è la Pace secondo li sentimenti di Agostino, una tranquillità d' ordine, un onnimoda conformità & unione d' appetiti diversi *Pax est ordinata concordia, & tranquillitas ordinis*, dal che ne siegue, che la Pace mondiale, e creata non è altro, ch' un armonica unità, nella pluralità di sette differenti

*D. August.
lib. 19. de
Civit. Dei
cap. 13.*

N

nature,

nature, cioè Cielo, Elementi, Misti, Vegetabili, Sensitivi, Homini, & Angeli: anche la Pace del picciol mondo dell' homo, così chiamato nell' idioma Greco dà Saggi, *Microcosmos*, consiste in un armonica unità nella diversità di vari appetiti, nella varietà di diverse passioni, cioè della ragione dell' Appetito, della Carne, e dello Spirito.

11. La Pace dell' universo fù creata, allora quando s'irridusse la natura à perfett' armonia, quando dico Iddio come Maestro di Cappella distinse quelle sette corde, e dividendo le simbole, dalle dissimbole, l' acute, dalle gravi, ordinò ciascheduna per numeri, e misure nè proprii luoghi, accordando il Cielo con l' Elementi, l' Elemento col Misto, il Misto col Vegetabile, il Vegetabile con le Belve, l' animante con l' Homo, e l' Homo con l' Angelo; Hor questo è il canoro Heptacordo del mondo fisico, che toccato dalla divina mano con successive mutationi, quasi con variati registri, rende una consonanza nella mutatione sempre varia, nella varietà sempre concorde, nella concordia sempre pacifica, onde cantò il lirico *Dissociata locis concordia Pace ligavit*: Ad imitazione anche della Pace del mondo fisico, creò anche Dio la Pace del mondo ragionevole dell' homo, stabilendolo in una perfettissima armonia, e concordia, facendo in lui sogetta la ragione à Dio, l' appetito alla ragione, la carne allo spirito, gl' animali all' homo, e tutti l' homini colligando insieme con strettissimo vincolo, e di Sangue, e di Pace.

Ovid. Metaph.

12. Invidiò il Demonio inimico del nostro bene questo bell' ordine, questa sì vaga e pacifica armonia del mondo ragionevole dell' homo, e variando li tasti, confondendo li registri con il pomo presentato ad Eva nel Paradiso terrestre, cioè con il peccato della trasgressione del comandamento divino, discordò questo sì armonico istrumento, confuse questa sì bell' unione, dividendo la ragione dà Dio, il senso dal Spirito, gl' animali dall' homo, egl' homini frà di loro separandoli

separandoli in varii pareri, in contrarii voleri, in varie sette in varie leggi, in varii culti, e religioni, in tanto che s'adempiò quello che disse il Savio *Fecit Deus hominem rectum, ipse vero se immiscuit infinitis questionibus*, ma se il Demonio con il peccato sconcertò quest'istrumento, Cristo lo mise in registro, compose tutte queste discordie, e con la sua morte è passione c'apportò la Pace, EX DURIS PAX.

Ecles. 7-30

13. Chi bramasse di tutto ciò una figura, potrebbe leggere la generatione di Lamecco; Questi, che nel suo Idiomma s'interpreta contristato e dolente, hebbe due figli tanto diversi di genio, quanto affini di nome, Tubal, e Jubal, l'uno amator della guerra meditò bellici ordegni, e diede il nome alle trombe *Tubal fuit malleator, & faber in cuncta opera eris, & ferri*; e l'altro amator della Pace trovò li musicali strumenti, e diede il nome al giubilo *Jubal fuit pater canentium cithara, & organo*; Tutto fù provvedimento della divina Clemenza, la quale acciocche il disperato dolore non opprimesse il genere humano volse contraporli il suo antidoto, disponendo che s'il fiero Tubal havea incitati l'animi alla guerra, e ramaricati con la malinconia, Jubal l'invitasse alla Pace, e rallegrasse con la melodia, potendo gloriarsi la divina bontà d'haver uguagliato li ristori à patimenti, il riso al pianto, la Pace alla guerra, dicendo *reddidi consolationes ipsi, & lugentibus ejus*.

*Genes. 4.
21-22.*

14. E qual più grave desolatione, qual più horrenda, e spaventosa furia spirante morbi, e veleni, straggi, desolationi nel mondo, di quella che col peccato introdusse Tubal del Demonio, havendo presidiato ogni cantone di Tempii d'Idoli immondi, dato le sue leggi ad osservare, ch'erano di voglie impure della carne, d'empiti feroci dell'ira, di desiderii vasti d'honori, di cupidigie sordide d'havere, ch'appor-
tavano all'homo fierissima guerra interna & esterna, onde

l'Eminentissimo Cardinale Nicolò di Cusa, parlando dello

Nicol. Cus.
excit. lib. 5

sconcerto di questa musica, delle perdute bone influenze, e della Pace perturbata dal Demonio per il peccato, e parlando insieme della ricuperatione di tutte queste cose per la comparsa che fece il Verbo in terra, sentenziò queste parole *dissolutus est ordo per peccatum, rupta est Pax, facta est repugnantia, & cessavit influxus rationalis spiritus in animale, & divini spiritus in humanum, quia obedientia, per quam fit influxus, non servabatur.*

Coloss. 1.
20.

Eph. 2. 14.

Roman. 7.
23.

15. Ma se la misura delle consolationi humane si calcola à misura delle precedenti desolationi, qual lingua humana può numerare non chè ingrandire li giocondi effetti, che si provano dà questa santa Pace apportataci dal Redentore? epilogati in queste brevi parole dette à suoi Discepoli *Pax vobis. Venit Deus* seguita il suo discorso il Cusano, *junxit se intellectuali, humanali creaturae, & reintegrata est linea influentiae, & facta est Pax*; Erano tali le sconsonanze, e dissenioni, che niuno potea accordarle, e metterle in sesto, eccetto che Cristo, ch'era Dio, & homo, e però egli con la virtù infinita del suo Sangue interponendosi Mediatore, riconciliò il Cielo con la terra come dice l'Apostolo *Pacificans per Sanguinem Crucis, sive quae in Caelis, sive quae in terris sunt*; Riconciliò li popoli in una fede, facendosi pietra angolare del Giudaismo con la Gentilità, & amazzando tutte l'inimicitie in sè stesso *Ipse enim est Pax nostra, qui fecit utraque unum, interficiens inimicitias in semetipso*; Riconciliò con la gratia l'appetiti interiori dell'homo, registrando in bon ordine tutto l'interno regno dell'animo humano *Video aliam legem in membris meis, repugnantem legi mentis meae*; Insomma apportò una lieta Pace, cagione d'allegrezza, di gioia, e di contento, potendo dire *reddidi consolationes ipsi, & lugentibus ejus*, nè con altro mezzo lo fece, se non con il suo Sangue sparso dalle sue sacratissime piaghe *Videte manus meas, & pedes meos*, onde ben possiamo dire **EX DURIS PAX.**

16. O quanto cara, e dolce si è questa voce, à chi non hà posto in oblio, quanto fossero amare l'inimicitie col medesimo Iddio;

fimo Iddio; Miseri noi ! e che Pace potevamo avere se nascendo in questo mondo figlioli dell'ira, *Eramus filii iræ*, eramo per il peccato in continua guerra con Dio, dal quale solo potevamo aspettare la Pace? Må beati noi, nel sentire Paolo Apostolo dicendo, che il nostro Cristo prendendo sopra di sè tutte le nostre colpe *peccata nostra ipse tulit*, ci rendè quella Pace ch'il Demonio ci fè perdere, componendo per mezzo del suo Sangue tutte l'inimicitie che passavano trà noi, e Dio *pacificans per Sanguinem Crucis*, cioè con le durezze della sua passione ci cagionò la Pace, EX DURIS PAX. Fece il Redentore secondo pare che vogliono inferire le parole di Paolo Apostolo, appunto come se un generoso Guerriero colmo non meno di valore, che ardente di carità verso la patria, e compatrioti, che divisi in due parti stanno per venire alle mani, impugnando egli un asta, sì frapone frà loro gridando ad alta voce, Pace Pace, per sedar li tumulti, e pacificarli, e ricevendo in tal cimento delle ferite mortali, d'indi à poco sen more, e per tal accidente si mitigano l'animi dè Cittadini, si depongono l'odii, si riconciliano, e fanno Pace.

17. Combattevano, e ch' non losà, il Cielo, e la terra, Iddio l'Angeli, e l'homini; viene Cristo, Dio, & homo, tutto amore verso Dio, tutto carità verso di noi, che ci trovavamo in discordie con Dio, e per sedar tali inimicitie, imbrandisce l'asta della sua Croce, e si frapone in mezzo di Dio, e dell' homini; Viene ad esser percosso dà Dio *propter scelus populi mei percussit eum*, è ferito anche dall' homini, *Ipsè vulneratus est propter iniquitates nostras*, ma per queste percosse ne seguì la Pace; *Disciplina Pacis nostræ super eum*, ch' è quanto dire, EX DURIS PAX, così sententiò con S. Paolo il Prè S. Gio. Crisostomo predicando al suo popolo d' Antiochia. *Deo fuimus inimici, & unigenitus nos reconciliavit se medium immittens, & verbera pro nobis, & mortem passus*; Egli s' hà posto di mezzo, cioè è stato quel Mediatore, che disperava Gioppe di poter

Ephes. 2. 3.

Isai. 53. 12.

Isai. 53.

5. 8.

D. Ioann.

Cris. hom.

4. ad pop.

106.9. 33. ritrovare nel mondo, al quale li bastasse l'animo di fraporsi frà Dio, e l'omo con dire *Non est qui utrumque valeat arguere, & ponere manum suam in ambobus*; Ma fermiamoci di gratia per spiegare questa scrittura di Giob, quale quanto è più oscura, altrettanto è piena d'altissimi sentimenti, e ci spiega più vivamente quanto io sin hora hò detto.

18. Si lamenta egli quivi delle disventure del genere humano, delle percosse, dell'afflittioni, e patimenti con li quali continuamente c'afflige Iddio, ma quello che più lo tormentava si era, che non vedeva alcuno spiraglio per respirare, non scorgeva alcun rimedio à sì grandi calamità, perche niuno si ritrovava ch'è si fraponesse trà Dio, e noi, à niuno bastava l'animo di riprender ambedue *Non est qui utrumque valeat arguere, & ponere manum suam in ambobus*; Sarebbe arduo di capire la maniera con la quale parla quivi Giobbe, usando termini di riprender Dio incapace in ogni sorte di riprensione; se non ce lo spiegasse Ugon Cardinale con dire, ch'il riprender Iddio, non è altro, che ritener le sue mani ripiene di fulmini, acciò non li scagliasse sopra di noi, ò pure mettersi di mezzo per comporre le differenze che vertono trà Dio, e l'omo *arguere Deum, est eum tenere nè feriat, hic autem arguere nihil aliud est, quàm componere*. Appunto com'è successo in Nimega nel conchiuder la Pace; ove il Pontefice, e l'Inghilterra sono stati li mediatori che sì mesero di mezzo per comporre le differenze che vertevano trà Francia, e l'Olanda, Spagna, & Imperio, e trà queste potenze del Settentrione frà loro; trattavano con l'uni, e con l'altri indifferentemente, adducevano le ragioni d'ambe le parti, si mesero li preliminarii del trattato, vennero più, e più volte à congresso, si distesero le capitulationi, & operorono con tanta destrezza, ch'esaminati li punti delle differenze, vennero ad un ragionevole accordo, ch'alla fine si sottoscrissero l'articoli, si ratificarono, e si conchiuse una perpetua, e stabile Pace frà loro.

19. Non

Ugo Card.
hic in glos.

19. Non era nè tempi di Giobbe, chi potesse esercitar quest' ufficio di Mediatore, poiche non v' era persona, che potesse haver insieme l'una, e l'altra natura divina & humana; Venne Cristo vero Iddio, & homo, si pone in mezzo di Dio, e dell' homini; Cerca Iddio d' una parte sodisfattione per esser stato gravemente offeso col peccato, promette Cristo di trovar modo di darglela, e sodisfare alla divina giustitia, ma vole però che la misericordia anche v' avesse luogo, e che fossero insieme uniti questi due attributi Giustitia, e Misericordia; Confessa dall' altra parte l' homo l' ingiuria, & il torto ch' hà fatt' al suo Dio con il peccato, ma si reputa indegno di poter sodisfare à quanto ricerca la giustitia divina offesa infinitamente. Promette anche Cristo all' homo, ch' egli troverà il modo di sodisfare à tali offese infinite, e s' obbliga tant' al Padre, quant' all' homo (quando che non potesse trovar altra maniera) di pagar lui medesimo per tutt' il genere humano col suo sangue, con la sua passione, con la sua morte, & il Padre si contenta di bona voglia, e l' homo se n' rallegra infinitamente, e si sottoscrivono tali capitulationi.

20. Hor havendo Cristo in mano questa Plenipotenza di conchiuder la pace, doppo haver esaminato il debito della Giustitia offesa, quale era di non lasciare alcun peccato senz' il suo castigo, quello anche della Misericordia, di condescendere in qualche parte alla fragilità humana, e non procedere à tutto rigore; doppo haver considerato che l' homo havea peccato, e perciò questo dovea necessariamente sodisfare, richiedendo ciò la Giustitia, ma riflettendo, che non poteva poi in nissun conto far tutto ciò dà se stesso, per l' infinita sua imperfettione, e che havea di bisogno d' ajuto, determinò, altro mezzo non potendosi ritrovare, se non ch' egli istesso, essendo Dio, & homo, sodisfacesse, perciò volse morire nella natura humana, sodisfacendo alla parte della giustitia, mètre non rimarebbe il peccato d' Adamo senz' il suo dovuto

D. Bernard
serm. de du.
ob. Discip.
eunt. in
Eam.

dovuto castigo; sodisfarebbe anche alla parte della misericordia, mentre non potendo dà se stesso l' homo, pagarebbe in sè medesimo ogni debito; offerendosi di più all' homo, che, se doppio per la sua fragilità incorresse in qualche peccato, per il quale dinovo fusse rotta tal Pace, ricorra immediatamente à suoi meriti, che s' accosti alle sue piaghe, che prenda il suo sangue, che piove dà quelle, e che l' offerischi a Dio, e li darebbe compita sodisfattione, e cò questo sarebbe fatta la Pace, e si ricòciliarebbe con Dio: *Potens fuit Christus* (discorso autentico dalla melliflua bocca di Bernar.) *potens fuit Christus coram Deo, & omni populo, quia factus est Angelus loquens pro nobis, & intercessor existens reconciliavit humanum genus, utrunque solus potuit arguere, & ponere manum suam in ambobus*; Egli solo, e non altri hebbe tal potere, *solus* perche li patimenti dell' altri erano di poco valente, come di pure creature, ma li suoi erano d' infinita efficacia e valore, come ch' era homo e Dio, *solus* perche solo santo, & innocente per natura, solo nostro Redentore, solo che patì, e morì per tutti apportandoci con questo la Pace EX DUERIS PAX.

1. Reg. 7.
12.

21. N' habbiamo di tal mediatione una bellissima figura nel 1. de Reggi, dove si narra, ch' ottenuta dall' Israeliti una vittoria insigne contro dè Filistei, prese Samuele una Pietra e la piantò trà Masfat, e Sen, per memoria eterna, e volle che quel luogo fusse chiamato *Lapis adjutorii*. *Tu lit autem lapidem unum, & posuit eum inter Masfat, & Sen, & vocavit nomen loci illius Lapis adjutorii*; il che fatto si riconciliarono insieme li Filistei, & il popolo Ebreo, furono à questi restituite le Città prese dà medesimi Filistei, e seguì trà loro una solennissima Pace, *eratq; Pax inter Israel, & Amorreum*; Pietra fù il nostro

1. Cor. 10.

I.

D. Aug. lib.

17. del. 3.

cap. 7.

Petra autem erat Christus, che posta trà Masfat, & Sen, cioè trà il vecchio, & il novo Testamento, secondo l' esposizione di S. Agostino fù come segno, anzi fù causa, fù mediatore della riconciliatione trà l' homo e Dio, della Pace
anche

anche interiore frà le nostre passioni, frà lo spirito, e la carne, frà la porzione inferiore, e superiore rendendole tutte soggette & obbedienti à Dio.

22. Fù questa pietra di Cristo intrisa di sangue, à somiglianza di quella, che nè tempi antichi le due repubbliche di Toscana sollevano porre nel gittare li fondamenti d'una loro Città; Praticavano questi, che li Consoli dell' uno, e dell' altro comune si cavassero sangue, e di esso poscia intriso il primo sasso concordemente con felicissimo augurio di non mai interrotta amicitia, e frà sè, e frà suoi discendenti lo collocassero; Hor ecco quanto meglio questa pietra angolare di Cristo, *lapis angularis*, intrisa del suo sangue, che fù di Dio, e d' homo, coll' aperte fonti delle sue piaghe collocata si mostra nel fondamento della pacifica Città della sua Chiesa, sopra la quale Iddio sempre con l' homini parlerà parole di Pace: Scese dal Cielo il Verbo per esser fondamento della sua Chiesa, come dice Paolo Apostolo scrivendo à Corinti *Fundamentum aliud nemo potest ponere præter id quod positum est Christus Iesus*, e le stelle primiere, che si scoprirono alle culle del nostro fondatore Cristo si lasciarono vedere in constellatione di Pace cantando l' angeli *In terra Pax hominibus bonæ voluntatis*.

I. Cor. 3.

11.

Luc. 2. 14.

23. Bastava non hà dubbio alcuno quest' annuncio di Pace fatto la prima volta dall' Angeli, quando discese dal Cielo naquenella stalla di Bettelemme, mentre ch'è l' essersi solamente incarnato per noi, era bastante di riconciliare il Padre col genere humano, & apportarci la Pace: *Christus à principio sue conceptionis meruit nobis salutem eternam*, dicel' Angelico S. Tomaso, ma volse di più egli stesso annunciarla doppo esser resuscitato, dopò (dico) le durezza de' patimenti sostenuti nella sua passione, perche soggiunge l' istesso S. Tomaso, restando dalla nostra parte non pochi impedimenti, per li quali erano ritardati dal conseguire l' effetto di questa

D. Thom. 3

par. 9. 48.

ar. 1. 2.

O

Pace,

Pace, e riconciliatione, quindi fù di mistiere ch'il Salvatore patisse la Croce, e la morte per rimover col suo pretiosissimo sangue sì fatti impedimenti *Ex parte nostra erant quaedam impedimenta, quibus impediabamur consequi effectum praedictorum meritorum, unde ad removendum illa impedimenta oportuit Christum pati.*

24. Bisognò che Cristo patisse per torre ogni colpa, tanto della natura humana in comune, quanto dell'individui particolari, quali si fanno sue membra per mezzo de' Sacramenti, che ci conferiscono ogni gratia, tutti li beni, per il merito del suo pretiosissimo sangue sparso nella sua passione, dunque possiamo conchiuder il discorso, e dire con verità, che Cristo solo è il vero apportatore della Pace per mezzo de' suoi patimenti *EX DURIS PAX*; Si sì Cristo, il quale quando venne al mondo la fece annunciare per mezzo dell'Angeli *Et in terra Pax hominibus*, nè contento di questo, doppo risuscitato la comunicò all'Apostoli in questo giorno *Pax vobis*, e nel partirsene al Padre volendo disporre l'ultimo testamento altro non li lasciò che la Pace *Pacem meam relinquo vobis, Pacem meam do vobis, non quomodo mundus dat, ego do vobis.*

25. Con quest' ultime parole dette da Cristo sù del monte, distingue egli due Paci, la Pace che ci dà il Redentore, quale consiste nell'adempimento di tutti li premii, di tutte le promesse divine, e d'ogni più desiderabile bene, *Hanc suam hereditatem dedit dona omnia suae pollicitationis, & praemia in Pacis conversatione promisit*, dice Agostino, e per ritrovarla, e conseguirla, gl'è necessario à noi di seguir solo le virtù come dottamente discorre l'autore che scrisse ad fratres in Eremo: *Persequere Pacem, & amplectere eam, haec enim est sola virtus, quae bonum habet & jucundum*, e chiamasi Pace guerriera, che nasce nel campo, si nutrice nè patimenti, s'avanza nell'armi, e nè cimenti della pazienza s'accresce; l'altra Pace poi, e quella che ci dà il mondo, & è Pace scioperata, che nasce

*Autor ser.
ad fratr. in
Erem.*

nasce nelle delitie, s'alleva nelle morbidezze, si marcisce nell'otio, si fomenta nè vitii, e vien divisa dà S. Bernardo in Pace finta, e Pace disordinata, e queste non si ponno godere se non con una perpetua guerra con Dio. D. Bern. in sent. moral

26. E come possiamo noi esser sicuri nella Pace finta del mondo, in quella dico, sotto la quale si vanno machinando mille mali, si fanno mille affronti, si tendono mille insidie, si commettono mille homicidii; in quella dico, con la quale alcuni (dice il Profeta) *loquuntur Pacem cum proximo suo, mala autem in cordibus eorum*; sono queste Paci Gnatoniche, quali praticano, ò l'adulatori nelle corti, ò quelli, che ci protestano più sòda, e più costante amicitia, questi portano sempre in bocca parole di miele, offerte, lodi, encomii, saluti, bagiamani, e ciò non lo fanno per altro, se non per haver libero l'ingresso alle speranze dell'honori, e per maggiormente ingannarci: Sono queste Paci lufesche, che si vestono della pelle di pecora per mangiare, e rubbare senza tumulto de' cani; sono Paci di Scorpioni ch' in un istesso tempo par che voglino abbracciare, e pungono; sono Paci di Gioab che diede ad Aman suo fratello, quando lo salutò dicendo *Salve mi Frater*, e nell'istesso tempo con il coltello li trapassò le viscere, & *effudit intestina ejus in terram*; Paci insomma di Giuda che diede a Cristo col bacio, quando li disse *Ave Rabbi*, e lo tradì alla morte. Ps. 27. 3.
2. Reg. 20
Matt. 26.
49.

27. Et oh quant'è vero, che *inimici hominis domestici ejus*, più perturbano à noi la Pace con l'inganni li domestici, che li stranieri, più l'intrinseci che l'inimici, poiche ove questi fan forza alla scoperta, quelli di nascosto insidiano, nè si osservan di questi le machine se non quando scoppiano alle ruine; Misera pur conditione de' mortali, e chi non compiangerà la miseria de' nostri tempi, nel vedere il mondo pieno di questa razza di gente infame, che nell'esterno dell'apparenze tutti pietà, tutti cuore, con mascherata doppiezza & hipocrisia,

Matth. 26
16.

crisia, nell'intrinfeco nascondono il Serpe della malignità, *Querunt opportunitatem*, come tanti Giuda d'uscir in domestiche tradigioni contro l'amico, & il fratello; notano l'attioni, segnano li gesti, qualificano le parole, e sù del libro registrano le memorie de' fatti, per poter un giorno autenticar con caratteri del vero l'infamie de' loro cuori maligni, inquieti, e diabolici: Protestano al di fuori di voler esser à quel tale un bon amico, di voler avvisarlo cariativamente, adattano le parole in artifici, fingendo mille hiperboli, mille parole dolci, melate, hippocrite, ma con queste solamente loro, *querunt opportunitatem*, di fabricare con mille inganni le sue ruine, d'intrecciare con fraudolenti maniere le reti, parlando poi altramente dietro le spalle, scrivendo, murmurando, intaccando, & insidiando col mentito bagio di Giuda la morte della sua riputatione.

D. Ioann.
Crisostom.
hom. de
avar.

28. O quanto potrei dire di questa Pace finta del mondo, se mi fusse lecito di parlare più apertamente, ma nè il tempo, nè il luogo me lo permette; basti solo per adesso d'haver dichiarato il significato di questa Pace finta del mondo, per dar à tutti un preservativo con S. Gio: Crisostomo, ad esser più prudenti, e circonspecti per distinguer l'amici da traditori. *Tempus inquit malum est, non est amicus tutus, non frater firmus, sublatum est Pacis, & charitatis donum, innumerabiles ubiq; larvæ, & simulata facies, multæ ovinae pelles, & innumeri lupi sub his occultati, qui prius adulabantur, blandiebantur, & manus osculabantur, comperiuntur esse lupi*; Non è di questa maniera la Pace, che ci dà Cristo in questo giorno col dirci, *Pax vobis*, ma è Pace vera, sincera, cordiale, stabile, sufficiente, eterna, che corrisponde il cuore con la lingua, l'interno con l'esterno, e s'accorda l'animo con la faccia *Pax mundi est simulata* (disse l'

D. Thomas
in Gloss. su-
per Ps. 27.

Angelico S. Tomaso) *quia tantum exterius, Pax verò Christi interiorius, & exterius, non quomodo mundus dat, ego do vobis, id est non simulatam Pacem do sicuti mundus, sed veram.*

29. L'altra

29. L'altra Pace poi che ci dà il mondo; è la disordinata, ma nè meno questa è stabile e ferma; chi vive attaccato nelle cose di questa terra, si forma l'idolo della Pace, e della felicità à suo gusto; la vogliono li lasciivi con chiome inanellate, e vesti di meretrice; gl'avari, la mettono à sedere sopra li sacchetti d'argento; l'ambitiosi l'adorano assisa sopra d'un trono cinta di diadema, e col scettro nelle mani: Ah ingannati, grida S. Agostino, la Pace è una sola, dunque deve esser un bene solo, che racchiude in sè tutti li beni, è come dunque voi la cercate in questi rottami, e scintilluzze di beni fugacissimi? *Aurum tuum Pax? Argentum tuum Pax? Vita tua Pax?* Eh che sete in un gran sbaglio; Nò nò *Deus tuus Pax*, Iddio solo, e non altro è la nostra Pace, perche questo è un bene solo, che racchiude in sè tutti li beni.

30. Vien quì o Cristiano, che non credi tal verità, scendiamo di gratia à praticare un stato stimato il più felice, ch'è quello de' Principi, de' Monarchi del mondo, e se vedrai che nelle Reggie, e Palaggi di questi, creduti alberghi delle mondane felicità non si ritrova la vera Pace, potrai poi più facilmente far l'indutione, che nemeno si ritrova nell'altre habitationi, molto meno poi nelle picciole casucce de' poveretti, dove alberga lo stento, la fame, la nudità. Credi forse tu dunque ch' in questo mondo; quelli soli godano Pace, quali in questa vita si ritrovano in continui spassi, in continue delitie e piaceri? e non sai, schiocco che sei, che dice Giobbe, che *Gigantes gemunt sub aquis*, cioè che questi Giganti che tu vedi, questi Principi, e Grandi del mondo, che nell'esterno paion felici, e contenti, nell'interno sono li più miseri, & infelici che vivano? ancorche paiano d'esser in un fiume, in un mare di dolcezze, di delitie, non dimeno *Gigantes gemunt sub aquis*, sotto quell'acque piangono, sotto quelle delitie gemono; bêche habbiano scettri d'avorio, vesti pretiose, palaggi reali, corti nobili, tesori immensi, pur tutta-

volta *Gigantes gemunt sub aquis*; non hanno Pace nè, non hanno quiete nè, e ce lo testimifica la moglie del gran Rè Mitridate, ch'ormai satia di vivere tentò d'appicarsi col diadema, ch'allora era una fascia, quale rottasi non potendo sostenerla, la calpestò cò piedi, dicendo *Ob execrabilis fascia, nec in vita suave quidquam mihi contulisti, nec in tam tristi obsequio quidquam mihi vales opitulari.*

31. S'accorsero di tal verità un Pietro Morone, un Carlo Manno, un Pipino, Ramiro, Desiderio, e tant' altri, quali rinunciando alle grandezze, alle pompe, conobbero ch' in tali felicità non potevano rintracciar la Pace, onde voltatisi in dietro, rinunciando li reami, le dignità, si diedero à patimenti, cioè si diedero all' imitatione di Cristo, indirizzando li lor piedi per le sassose strade dè travagli, con certezza di ritrovar quivi la Pace, *Ad dirigendos pedes nostros in viam Pacis*; Si si queste, e son altre sono le vie nelle quali si ritrova la vera Pace, questi sono li mezzi d' acquistarla, l' imitar Cristo, il quale dalli patimenti della sua passione la fè gemogliare, *EX DURIS PAX*, e l' annuncia hoggi à suoi Discipoli, *Pax vobis*, quasi li dicesse, non v' immaginate già, ò miei Apostoli, ch' io sia per arrear vi quella Pace che si ritrova nelle morbidezze, che dorme sfacendata, che s' ingrassa nelle crapule, che si diletta nè festini, poiche questa la dona il módo il quale grida, *Pax pax, & non est pax*, non è già questa pace vera, ma Pace bugiarda e finta, ricoprendo un cumulo d' inquietitudini, e sotto scorsa di miele, un midollo infetto di tossico; *Non quomodo mundus dat, ego do vobis*, ma v' annuncio la Pace, quale alberga unitamente cò travagli, che dimora insieme con le sollecitudini, quella che porta in mano la spada per combattere, & abbattere tutti li vitii del mondo, e benchè questa venghi combattuta in varie guise, resta sempre trionfante, e vittoriosa, nelli stratii ella trova le contentezze, nelle miserie le felicità, nella fiacchezza il vigore,

Lucæ 1.79

Ezech. 13.

10.

gore, e benchè habbia sempre l'apparenza amara, nasconde al di dentro ogni dolcezza imaginabile, *Pax Dei quæ exuperat omnem sensum.* Phil. 4. 7.

32. Hor se dunque la vita nostra è un campo di battaglie, *Militia est vita hominis super terram*, dunque bisogna à noi combattere contro di noi stessi con le nostre passioni, poichè vinte queste s'haurà la vittoria, e doppo questa la Pace, e possiamo ancor noi dire, ad imitatione di Cristo, EX DURI PAX; hà la Pace per base la pazienza, la tolleranza nell'ingiurie, nell'affronti, per cui l'homo stà saldo à tutti li venti contrarii, non si perturba nel colmo delle traversie, ma conserva il sereno dell'animo, la Pace del cuore, e la tranquillità dell'esterno sembiante, dunque quelli che nè travagli, nelle persecuzioni di questa vita s'inquietano, per una parola s'irritano, tumultuano per ogni picciola ingiuria, s'alterano ad ogni leggiera occasione, e danno sù le scandescenze, non ponno in conto alcuno haver la Pace, *Pacem in presenti vita non inuenietis* (disse divotamente Tomaso da Kempis) *nisi in patientia vestra, quanto quis patientior fuerit, tanto majori Pace perfruetur, Pacem meam do vobis, non quomodo mundus dat, Pax mea in patientia multa, in malorum tolerantia, in contemptu secularium gaudiorum.*

Thom. de
Kemp. de 3.
Tabern.
cap. 3.

33. Si giri quanto si voglia, non si troverà la vera Pace se non in seno de' patimenti, mai goderà perfetta quiete qui in terra, e poi la Pace eterna nel Cielo, se non chi con la spada in mano della fede, e con l'occhio fisso nel premio eterno non combatte da valoroso guerriero contro li nemici dello spirito, *Non veni Pacem mittere, sed gladium* (disse Cristo: e S. Geronimo commentò) *nisi gladius præcesserit, qui desecet vitia, Pax non sequitur; gratiosissimo innesto di Pace, e di guerra, di Palme, e d'Oliuo, di cui nessuno Agricoltore haurebbe mai possuto farne un altro più gratioso; nobilissima lega, di cui nissuno Alchimista haurebbe possuto farla nè più fina, nè più.*

Matth. 10
34.
D. Hier. in
Hierem. 4.

nè più pretiosa, di Pace, e di spada, *non veni Pacem mittere, sed gladium*; Pace che dona tranquillità à nostri animi, Spada che doma li ricalcitramenti del corpo, Pace che raffrena lo spirito, Spada che raffrena le petulanze della carne, Pace che rallegra il cuore, e lega frà di loro le virtù, Spada che disturba il senso, & atterrisce li viti, *Nisi gladius praeceperit, Pax non sequitur.*

34. Fortunatissimi Campioni del Crocifisso, che per la sassosa strada de' patimenti caminate per rintracciare, o per dir meglio, per giungere à godere la vera Pace quì in terra, e poi quella dell' Empireo, cioè l' eterni beni della Gloria, Voi voi apriteci (anzi meglio) sbadate pure à noi le vostre ingioiellate cortine, quei vostri dorati padiglioni ricamati à fiorami di stelle, e fateci vedere di qual preggio siano hora nel regno beato le lagrime cangiate in altrettante perle, che grondorono da vostri occhi; Aprite (dico) quelle doviziose gallerie, & esponendo in vaga prospettiva quei vostri capitali di merito, fate sì, che dà tal veduta argomentando dir possiamo con verità, che nell' asprezze delle penitenze sopportate in questa vita, voi godevivo una tranquilla, e perfettissima Pace, e che dalle durezza de' patimenti seminate sù la vostra carne innocente, raccoglieste abbondante messi di Gloria, e Pace eterna, *EX DURIS PAX*, questa Pace acquistata dà patimenti, è stata quella che v' ha adornato del carattere di figlioli adottivi di Dio, di cui stà scritto

Matt 4.9. Beati pacifici, quoniam filii Dei vocabuntur, mentre adoprastivo ogni studio di sottomettere li movimenti fregolati del cuore, e gl' affetti disordinati del senso, al retto dominio della ragione, *Pacifici* (dice S. Lorenzo Giustiniano) *non incongruè censendi sunt illi, qui omnes sui cordis inordinatos affectus, seu motus rationis subiciunt servitati, semper gladium spiritus evaginatum tenentes adversus aereas potestates, templum Dei minimè maculare permittentes.*

35. E qui

35. E quì confesso il vero, che la gratitudine dovuta al fervo di Dio F. Gioseppe dà Cupertino mio Còpatriota, con interne picchiate, chiama e mè, e voi ad immortalare con archi di trionfo il suo nome. Voi, perche essendosi egli interessato con le sue orationi di donare il vostro SERENISS: DUCA alla religione cattolica, vi diede d' un ottimo, e perfetto Cattolico il ritratto e l'idea: Mè, perche à lui uguale di cittadinanza, e di nome, non senza special privilegio vengo contr' ogni mio merito honorato à servir S. A. SERENISS: in quest' hospitio; Ma vorrei però per dimostrar tal gratitudine ritrovarmi quel braccio robusto, con cui l' Angelo portò di peso per un capello Abacuch in Babilonia la Reale, per trasportar voi per duecento cinquanta leghe, sin' all' ultimi confini d' Italia per contemplarlo, ò nel Convento della Crotella in sua, e mia patria, ò d' Assisi nell' Umbria, ò di Fossombrono nella Marca, là destinato dalla sacra Congregatione acciò vivendo trà Capuccini pietra di paragone, dove egli altre volte, essendo stato nella sua gioventù nostro Novitio, imparò l' abbecedario di Cristo, s' esperimentasse s' era tutto oro finissimo di santità nell' interno, ciò che nell' esterno appariva.

36. Vorrei di più trasportarvi in quei Chiostri Teatri incorporati del suo sangue sparso dal suo corpo innocente, santificati col suo viver dà Angelo, dove altro non si legge, che il suo nome immortale coronato di tante gloriose Palme, quante furono le congiuntioni dell' anima con Dio nell' estasi, quante le persecuzioni, le macerazioni di carne, quante le discipline, l' astinenze, e finalmente le gloriose vittorie riportate nelle battaglie infernali, e quivi vedreflivo com' egli frà le tempeste delle tribulationi vagheggiava il bel sereno della serenità della mente, nè suoi diggiuni sapeva ritrovar l' Ambrosia del Cielo, nell' astinenze la serenità dello spirito, con quanti cilicii, con quante catene di ferro, e sfer-

P

zate

zate percuoteva il suo corpo, con tante penne impennatafi l'anima se ne volava per abbracciarsi con Dio, ne più dolorosi tormenti gioiva, e frà mille Spade d'aversità, frà diluvii di persecutioni scaricatili dal Demonio, sapeva come colomba di Noè ritrovare il verdegiante Olivo dell'allegrezza, e della Pace, potendo dire EX DURIS PAX.

37. E chè non fece il Demonio contro di lui, chè non tentò tutt'arrabbiato, doppo la professione della fede fatta dal nostro SERENISS: DUCA, nelle mani del P. Angelo da Casal maggiore, nel convento d'Assisi nell'anno cinquantesimo. secò. do di questo secolo; Si vidde in un tratto il Demonio infellonito di rabbia, impiegare contr'il servo di Dio tutt'il sapere, tutta la forza, si providde del più fino veleno, della più cieca rabbia che sapeffe, o distillar inferocito lo sdegno, o machinar infellonita la desperatione, lo bastonò più volte aspramente, mille volte con urtoni lo gittò per terra, mille lo calpestò cò piedi, & una volta più dell'ordinario lo percosse sì bruttamente, & à segno tale, che fù miracol di Dio, che l'uscisse vivo di mano, ma stanco alla fine il Demonio di più tormentarlo, giurolli ch'in vendetta l'haurebbe fin che viveva mosso contro di lui, una fierissima persecutione per farlo urtar nè disperati, com'in fatti succese, poiche accusato come superstizioso nel tribunale dell'Inquisitione, fù esiliato dalla sua Religione per quattr'anni, e per prova della sua vita, fù mandato dalla sacra congregazione à trattenerfi nel Convento de PP. Capuccini in Fossombrone, per esser provato com'oro nel crucciolo.

38. Tutto ciò io hò letto in un attestato autentico, mandato dal R. P. Provinciale della Provincia del Loreto dell'ordine del mio Serafico P. S. Francesco, all'illustriss. Valerio de Maccioni Vescovo di Marocco, Gloria veramente delle Mitre; ma che? in tutte queste persecutioni egli sempre ritrovava li suoi contenti, gli strascinati per terra fattili dal Demonio,

Demonio, erano à Gioseppe li rapimenti all' Empireo, gl' urti infernali spinte alla Gloria, le cadute voli al Cielo, li precipitii sbalzi al trionfo, le battiture applausi, le lividure trofei, le piaghe gioie, le ruine conquiste, il giacer quasi morto per terra, era à Gioseppe un regnar sul carro coronato di Palme, e d' Olivi nel campidoglio dell' Empireo, EX DURIS PAX, ove adesso gode la Pace eterna, & ove hò certa speranza, che si com' egli dimorando quì in terra, per l' esemplarità della sua vita, e con le sue Orationi s' interessò per darci il nostro SERENISS: DUCA alla Cattolica Chiesa Romana, presentandocelo qual altissima Palma, nato frà le pietre d' una varia fortuna, se pur varia si può dire la fortuna, quando fù per lui sempre il Cielo stabile, e propitio, onde perciò, io credo, s' habbia mosso à sollevare l' impresa EX DURIS GLORIA; così adesso, hò certa speranza, (dissi) che nell' Empireo godendo F. Gioseppe l' eterna Pace, sarà sempre intercessore appresso Iddio, ch' il nostro SERENISS: frà le più crudeli, e più intestine guerre, che si siano suscitate, e siano per suscitarsi nell' Europa, sia per godere sempre una tranquilla Pace, siccome habbiamo visto cò nostri occhi, ch' in questa guerra trà la Francia, Olanda, Spagna, e quasi trà tutti li Prencipi di Germania, egli solo con la neutralità s' è mantenuto in Pace; e finalmente l' otterrà, che doppo le miserie, e durezza di questa vita presente giunghi nell' altra per godere quella Pace eterna, fine è compimento delle nostre felicità, per poter dire per sempre, EX DURIS PAX.

39. Condonatemi (Uditori miei cari) se mi sono lasciato trasportar troppo dall' Entusiasmi dell' affetto verso questo servo di Dio, e del nostro SERENISS: DUCA, la gratitudine che devo al Primo, per haver con esso comune la Patria, l' obbligo eterno che professo al Secondo, sono stati causa, ch' io contr' il mio naturale, e con gran rossore eschi in quest' affettuose narrative, quali altre volte hò fatto violenza in me

6

stesso di tacere, quando mi s'è presentata l'occasione di parlare; Non credo però che per essermi talmente dilatato, debba sortir nota di poco bon rettorico, per esser uscito fuori del mio soggetto proposto di provarvi; hò detto sin hora, che nelle persecutioni riceute dà Santi, e particolarmente dà F. Gioseppe in questa vita, nelle macerationsi di carne, nell'asprezze delle discipline, nella guerra continua ch'ebbero contro di loro stessi, e de' loro proprii sensi, nelle battaglie sostenute combattendo contro la rabbia del Demonio, e dell'inferno tutto, provavano una tranquilla Pace in questa vita, e poi giunsero à godere la Pace eterna nell'Empireo.

40. E noi coll'esempio de' Santi, e di questo servo di Dio, dobbiamo restar persuasi, che la vera Pace non già consiste nell'honori, nelle grandezze, nelle felicità, e beni di questa vita, ma solo si ritrova nell'osservanza della divina legge, combattendo sempre contro le nostre passioni, per superarle, guerreggiando continuamente contro l'inimici del nostro Spirito per atterrarli, che così ad imitatione del nostro Redentore Giesù Cristo, il quale dalle durezze della sua passione c'apporrò la Pace, che e' annuncia in questo giorno, *Pax vobis*, così anche nelle durezze dà noi sostenute nelle miserie di questa vita, godremo & in questa, e nell'altra una vera, & imperturbabile Pace, e s'auvererà, e di Cristo, e di noi, il Motto dà me tante volte ridetto,

EX DURI PAX.

IL FINE.

INDICE